IL LABORATORIO

mensile

2/2026

Febbraio

L'idea di Europa nella Resistenza italiana

di Sergio Pistone a pag. 2

Scrivere insieme il quadro finanziario pluriennale

di Pier Virgilio Dastoli a pag. 27

Dalla storia, una lezione per l'Europa

di Armando Boretto a pag. 21

Papa Francesco all'Europarlamento

a pag. 30

Buona festa, Eur!

di Pietro Bonello a pag. 24

www.laboratorio.info Il Laboratorio Associazione Culturale

IL LABORATORIO
mensile

L'incertezza e la sovrapposizione di avvenimenti imprevedibili e sconcertanti caratterizzano l'attuale momento storico.

Anche un piccolo presidio di libertà e di confronto come il nostro va mantenuto.

Non possiamo permettere che la deriva irrazionale ed illiberale soffochi una cultura attenta e rispettosa dell'umano.

Leviamo alta la nostra voce, anche quest'anno.

Con qualche correttivo, conseguenza delle situazioni: sempre una voce a periodicità mensile, meno scandita dal calendario e più dalle situazioni.

Anno 23 - Numero 2 Febbraio 2026

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Crevacuore 11/A, Torino, Tel. 338 7994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

9 maggio: festa dell'Europa

di Mauro Carmagnola

Il 9 maggio prossimo si celebrerà, come ogni anno, la Festa dell'Europa.

Una ricorrenza che, spesso, passa in sordina, non scalda gli animi.

Nel bene e nel male è agli antipodi del 25 aprile che è diventato per gli italiani occasione per un confronto sempre più aspro, ma, in qualche misura, appassionato.

In fondo, la riconquistata libertà è stata anche un viatico per la manifestazione delle posizioni più disparate, condannabili solo quando degenerano in violenza.

E, purtroppo, la violenza nel 25 aprile è di casa, tutti gli anni, per i più svariati motivi.

Invece il 9 maggio ha un tono sobrio, talmente sommesso da sembrare algido.

Lo pratica l'associazionismo più consapevole, viene ricordato dai partiti non populisti, ma finisce lì.

Encomiabili i movimenti europeisti che meriterebbero maggiore spazio.

Hanno fatto molto per far progredire il processo di unificazione del continente, ma oggi sono stretti tra due fuochi: quello dell'insufficienza dell'Europa confederale, - che si fa apparire come voluta da loro - e quello dei facili slogan degli euroscettici che strumentalizzano qualsiasi problema, dall'inadeguatezza della politica estera comunitaria al debito pubblico imputabile agli stati nazionali (e, talvolta, agli enti locali), ma narrato come un limite europeo.

Insomma, la propaganda surclassa la realtà.

In una condizione preoccupante per tutto il mondo, l'Europa è ancora felix.

I suoi abitanti posseggono importanti patrimoni e grandi quantità di risparmi a disposizione anche dei cittadini non particolarmente ricchi, possono ancora far conto sulle tutele del welfare e non sono coinvolti direttamente nei conflitti che spuntano ogni giorno, in tutti i continenti al di fuori dell'Europa.

La colpa che si attribuisce all'Unione è quella di essere più propensa ai commerci che alla guerra.

A ben vedere questo rappresenta un'autentica fortuna.

Certo, occorre fare qualcosa di più per garantire un futuro di benessere, in definitiva, non solo al Vecchio Continente.

Dove, peraltro, se non la si pensa come il governo lo si può mandare a casa alle prossime elezioni senza incorrere in attentati.

Per questo è meglio tenersela ben stretta questa Ue. Festeggiandola nell'immediato.E migliorandola in futuro.

EUROPA

Alle radici dell'europeismo

L'idea di Europa nella Resistenza italiana e la nascita dei movimenti per l'unità europea

di Sergio Pistone

La Resistenza italiana è caratterizzata (come in generale la Resistenza europea) da un ampio e sistematico dibattito sulla questione dell'unità europea (1).

Tutte le forze politiche antifasciste (con l'eccezione dei comunisti) presero posizione nei loro programmi a favore della federazione europea.

Ma il fatto più significativo è la nascita del Movimento Federalista Europeo (Mfe) (2), cioè del più importante fra i movimenti per l'unità europea costituitisi in quel periodo, e che ha avuto un ruolo centrale nella lotta per la federazione europea non solo in Italia, ma in Europa durante la Resistenza e poi dopo la guerra fino ad oggi.

Do qui di seguito le informazioni essenziali sulla formazione e l'azione del Mfe nel corso della seconda guerra mondiale e soprattutto sui suoi principi -guida.

Il punto di partenza è l'elaborazione, completata nell'agosto 1941, del *Manifesto di Ventotene*, che costituisce il documento fondatore della lotta dei movimenti per l'unificazione federale europea, mentre la *Dichiarazione Schuman* del 9 maggio 1950 costituisce il documento fondatore del processo di unificazione europea sviluppato sulla base delle Comunità europee (3).

L'autore principale del *Manifesto,* scritto nell'isola di Ventotene - dove erano confinati quasi un migliaio di antifascisti - e il cui titolo completo è *Per un'Europa libera e unita. Progetto di un manifesto*, è stato Altiero Spinelli (4).

Nato nel 1907, egli aveva cominciato la sua attività politica nelle file del Partito Comunista d'Italia e, proprio in quanto segretario giovanile di questo partito per l'Italia cenytrale, fu condannato nel 1927 a dieci anni di carcere e quindi al confino (prima a Ponza

Alle radici dell'europeismo

L'idea di Europa nella Resistenza italiana e la nascita dei movimenti per l'unità europea

e poi a Ventotene), da cui fu liberato nell'agosto del 1943 in seguito alla caduta del regime fascista.

Uscito dal Pci nel 1937, soprattutto in seguito a una tormentata riflessione sull'esperienza dello stato sovietico, giunse, attraverso la lettura di Alexander Hamilton (5) (il piuù importante dei padri fondatori della Costituzione federale americana del 1787) e dei federalisti contemporanei (soprattutto Luigi Einaudi (6) e Lionel Robbins (7)), oltre che dei teorici moderni e contemporanei della ragion di stato (8) in particolare Hegel, Ranke, Treitschke, Seeley, Max Weber, Meinecke e Fueter), al federalismo europeo. Per questa idea si impegnò fino alla sua morte, avvenuta nel 1986, quando da dieci anni era membro del Parlamento europeo.

Alle redazione del*Manifesto* ha fornito un importante contributo Ernesto Rossi (9), il quale fu tra i fondatori e principali animatori di Giustizia e Libertà e poi del Partito d'Azione, e già nel 1937 aveva iniziato una lucida riflessione sul tema degli Stati Uniti d'Europa.

Il testo del *Manifesto* è stato anche il risultato di un ampio dibattito, durato alcuni mesi, con Eugenio Colorni (10) e sua moglie Ursula Hirschmann (11), al quale partecipò un gruppo di confinati che dettero la loro adesione al e cioè Dino Roberto, Enrico Giussani, Giorgio Braccialarghe, Arturo Buleghin e lo stuidente sloveno Lakar.

Subito dopo la redazione del *Manifesto* i suoi autori iniziarono l'azione dirette a diffondere le sue tesi negli ambienti della Resistenza e a porre in tal modo le basi della costituzione del Mfe, che avrebbe dovuto rappresentare il soggetto politico indispensabile per il successo della battaglia per la federazione europea.

Già a partire dal luglio 1941 una primna versione dattiloscritta del *Manifesto* (il cui testo, scritto da Ros-

EUROPA

Alle radici dell'europeismo

L'idea di Europa nella Resistenza italiana e la nascita dei movimenti per l'unità europea

si su cartine da sigaretta fu trasferito sul continente, nascoosto in un pollo, da Ursula Hirschmann, Ada Rossi - moglie di Ernesto - e dalle sorelle si Spinelli Fiorella e Gigliola, che avevano la possibilità di accesso all'isola di Ventotene) incominciò a circolare a Roma, Milano e, quindi, un po' dovunque, al punto che se ne trovano tracce in Svizzera già nel 1942, nello stesso anno in Francia, dove fu fatto conoscere da Silvio Trentin (12), e nel 1943 negli ambienti antinazisti tedeschi, nei quali fu diffusa una traduziuone opera della Hirschmann.

Il lavoro politico svolto nei due anni successivi all'elaborazione del *Manifesto,* e che a partire dal maggio 1943 poté avvalersi dell'importante strumento rappresentato dalla pubblicazione clandestina de *L'Unità Europea* (13), trovò, nei quarantacinque giorni di Badoglio, durante i quali furono liberati Spinelli e Rossi, il suo sbocco nella fondazione formale del Mfe.

Ciò avvenne precisamente nel corsoi di un convegno clandestino svoltosi nella casa di Mario Alberto Rollier il 27-28 agosto 1943 a Milano, al quale parteciparono Spinelli, Rossi, Colorni, Leone Ginzburg, Ursula Hirschmann, Ada Rossi, Mario Alberto Rollier, Rita Rollier, Gigliola Spinelli, Fiorella Spinelli, Franco Venturi, Guglielmo Jervis, Vindice Cavallera, Manlio Rossi Doria, Vittorio Foa, Enrico Giussani, Dino Roberto, Giorgio Braccialarghe, Arturo Buleghin, Arialdo Banfi, Giangio Banfi, Luisa Usellini e l'architetto Belgioioso.

Mancavano all'appuntamento Guglielmo Usellini e Cerilo Spinelli (che, assieme a Colorni, curarono la stampa clandestina de *L'Unità Europea)* perchè erano stati arrestati fra la fine di luglio e l'inizio di agosto mentre distribuivano volantini che contenevano l'invito a prepararsi alla guerra contro i nazisti

Alle radici dell'europeismo

L'idea di Europa nella Resistenza italiana e la nascita dei movimenti per l'unità europea

(14).

Il convegno si concluse con l'approvazione di un documento che traduceva in indicazioni programmatiche e organizzative gli orientamenti contenuti nel *Manifesto* e negli altri scritti federalisti elaborati nel frattempo, e che precisava tra l'altro in modo definitivo, chiudendo una discussione svoltasi tra i federalisti successivamente alla redazione del *Manifesto,* che il Mfe doveva essere non un partito, bensì un movimento aperto agli appartenenti a tutte le correnti politiche democratiche, ma rigorosamente autonomo dai partiti.

Su queste basi il Mfe sviluppò la sua azione politica a partire dalla resistenza armata dopo l'8 settembre (in cui morirono tre fondatori: Eugenio Colorni, Leone Ginzburg, Guglielmo Jervis) fino ad oggi.

Sotto la guida di Spinelli fino ai primi anni Sessanta, e poi di Mario Albertini fino alla morte nel 1997, esso è diventato il più importante dei movimenti per l'unità europea, dando un contributo decisivo alla costituzione (avvenuta nel 1946) e all'attività dell'Unione Europea dei Federalisti, cioè del movimento sopranazionale che unisce tutti i federalisti europei, e quindi alla costituzione (avvenuta nel 1948) e all'attività del Movimento Europeo (15).

Il Mfe ha in effetti costantemente perseguito con una incroillabile coerenza la creazione di un vero e proprio stato federale europeo (che avrebbe dovuto comprendere progresssivamente l'intera Europa) e la convocazione di un'assemblea costituente europea democraticamente rappresentativa come metodo insostituibile per giungere effettivamente all'unificazione irreversibile dell'Europa.

Ed ha inoltre svolto - grazie alle sue capacità teoriche di analisi della problematica dell'unificazione europea e alle capacità pratiche di mobilitazione dell'opinione pubblica e delle forze poli-

EUROPA

Alle radici dell'europeismo

L'idea di Europa nella Resistenza italiana e la nascita dei movimenti per l'unità europea

tiche ed economico-sociali interessate all'unità europea - un ruolo indiscusso di *leadership,* sul piano sopranazionale, della lotta per la costruzione dal basso dell'unità europea.

Per cogliere questo ruolo, occorre ora conoscere nella loro essenza i principi-guida del Mfe che sono contenuti nel *Manifesto* e negli altri scritti federalisti della Resistenza italiana (16).

Volendo riassumere in una formula l'aspetto innovativo del messaggio del Mfe, ritengo debba essere sottolineato, come ha fatto da par suo Norberto Bobbio nello scritto ricordato nella nota 16, che con Spinelli l'idea della federazione europea si trasformò per la prima volta in un concreto programma politico.

In altre parole si istituì un nesso organico fra una chiarificazione teorica, estremamente lucida e di grande respiro, delle ragioni per cui si doveva realizzare la federazione europea e delle precise indicazioni strategiche ed organizzative che dovevano guidare l'azione di un movimento politico avente come unico obiettivo il federalismo sopranazionale.

La solidità di questo discorso permetterà al Mfe e ai *partner* europei ad esso collegati e da esso influenzati di presentarsi da allora in poi con una fisionomia autonoma rispetto alle organizzazioni politiche tradizionali e di esercitare nel dopoguerra un'influenza effettiva sul processo di unificazione europea.

Per cogliere ciò in modo adeguato, occorre distinguere analiticamenet l'aspetto teorico e l'aspetto strategico-organizzativo delle tesi contenute nel *Manifesto.*

Per quanto riguarda l'aspetto teorico, la sua originalità è riassumibile nella convinzione che la creazione della federazione europea - intesa come prima e insostituibile tappa storica in direzione della costruzione della federazione

Alle radici dell'europeismo

L'idea di Europa nella Resistenza italiana e la nascita dei movimenti per l'unità europea

mondiale - costituisca l'obiettivo politico prioritario della nostra epoca, la condizione cioè per evitare la fine della civiltà e il ritorno alla barbarie.

Questa convinzione può essere schematizzata in tre argomentazioni.

In primo luogo, vengono recepite le tesi fondamentali del socialismo liberale (17) di Carlo Rosselli orientate verso la ricerca di una sintesi fra il sistema liberaldemocratico, che negli Stati Uniti d'America ha trovato la sua più rilevante realizzazione, e le esigenze di solidarietà e giustizia sociale espresse dal socialismo nelle sue diverse correnti.

In sostanza, si ritiene che, per far prevalere in modo duraturo l'interesse generale in alternativa allo scatenarsi dei conflitti fra gli interessi corporativi (definiti *sezionali* nella terminologia di allora), e per allontanare quindi la tendenza da aprte di vaste masse a cercare una apparente stabilità nel totalitarismo, la via maestra consiste nell'integrare un più avanzato regime liberaldemocratico (soprattutto per quanto concerne la partecipazione popolare e le autonomie locali) con un regime di economia mista.

Questa implica l'attribuzione allo stato e ad altri enti pubblici delle funzioni economiche necessarie alla creazione di una *equality of opportunities* per tutti (socializzazione dei monopoli, ridistribuzione della proprietà terriera, creazionie di un sistema scolastico che provveda all'educazione dei giovani più capaci e non dei più ricchi, assicurazioni sociali obbligatorie, ecc.), lasciando per il resto operare, e promuovendo anzi il loro sviluppo, la libera concorrenza e lo spirito di iniziativa individuale.

Questo orientamento implica ovviamente il rifiuto non solo del totalitarismo fascista, ma anche dell'alternativa totalitaria comunista, la quale sacrifica l'esigenza della libertà a quella della giustizia so-

Alle radici dell'europeismo

L'idea di Europa nella Resistenza italiana e la nascita dei movimenti per l'unità europea

ciale.

Si può notare che - al di là delle modalità concrete che vengono proposte per conciliare libertà e giustizia sociale e che richiedono di essere aggiornate alla luce della concreta esperienza storica - questo discorso conserva piena attualità.

Basti pensare al fatto che una delle ragioni fondamentali con cui viene generalmente giustificata la richiesta di far progredire l'integrazione europea fino alla piena unità politico-democratica, ruota precisamente intorno alla necessità di preservare e potenziare, nel contesto della globalizzazione neoliberistica, l'originalità del modello socilae europeo teso a conciliare competitività, efficienza e solidarietà (18).

Le tesi socialiste liberali - e questa è la seconda argomentazione - vengono integrate dal superamento dell'internazionalismo, chiarito in modo magistrale dall'introduzione di Colorni a *Problemi della federazione europea.*

L'internazionalismo (19) è un orientamento proprio delle grandi ideologie che a partire dalla fine del XVIII secolo, cioè dalla Rivoluzione francese, hanno messo in moto processi di cambiamento profondo nelle strutture dello stato moderno.

Queste ideologie sono il liberalismo, la democrazia e il socialismo (nella versione socialdemocratica e in quella comunista), le quali hanno la loro base ideologica diretta e indiretta nella spinta emencipatrice e universalistica dell'illuminismo.

La componente internazionalistica di queste ideologie si esprime nell'orientamento cosmopolitico - vale a dire nel concepire i valori della libertà, dell'uguaglianza e della giustizia sociale come principi universali validi tendenzialmente per il mondo intero - e nella teoria del primato della politica interna.

Si tratta in questo caso di una concezione delle re-

Alle radici dell'europeismo

L'idea di Europa nella Resistenza italiana e la nascita dei movimenti per l'unità europea

lazioni internazionali, delle cause della guerra e dei mezzi per realizzare la pace secondo la quale la guerra dipende essenzialmente da determinate strutture interne degli stati e di conseguenza l'eliminazione della guerra e l'instaurazione di un sistema di durature relazioni pacifiche fra gli stati non può che essere la conseguenza del superamento di tali strutture interne.

L'ideologia liberale, quella democratica e quella socialista divergono nettamente nell'individuare le strutture interne considerate come la radice della politica di potenza.

Concretamente: il pensiero liberale individua la causa fondamentale delle guerre nella struttura politica aristocratico-assolutistica e in quella economica mercantilistica-protezionista e si aspetta di conseguenza che l'affermarsi dei governi rappresentativi (sulla base del suffragio ristretto) e della separazione dei poteri, da un lato, e lo sviluppo del commercio internazionale, dall'altro, spengano le tendenze bellicose degli stati; il pensiero democratico chiama in causa il carattere autoritario dei governi e vede quindi la pace come la conseguenza automatica dell'instaurazione della sovranità popolare; il pensiero socialista vede infine nello sfruttamento dei lavoratoriproprio del capitalismo moderno la causa ultima dell'imperialismo e delle guerre e indica perciò nella lotta per la giustizia sociale la via del superamento dell'antagonismo fra le classi e nello stesso tempo dell'instaurazione della pace.

Al di là di queste differenze, il nocciolo comune dell'approccio internazionalistico consiste nel ritenere che un mondo di stati liberali e, rispettivamente, democratici, socialisti, sarebbe guidato da idee liberali e, rispettivamente, democratiche, socialiste, e implicherebbe quindi l'eliminazione dei fenomeniu connessi con la politica di

EUROPA

Alle radici dell'europeismo

L'idea di Europa nella Resistenza italiana e la nascita dei movimenti per l'unità europea

potenza, dipendenti dalla realizzazione ancora incompleta o non universale dei prinmcipi di organizzazione interna dello stato affermati da tali ideologie.

La critica federalista nei confronti dell'internazionalismo ha il suo fondamento nel discorso kantiano sulla pace perpetua (20), che all'orientamento cosmopolitico unisce gli insegnamenti del realismo politico.

Si riconosce pertanto un nesso inscindibile fra la politica di potenza e la struttura anarchica della società degli stati fondata sulla loro sovranità assoluta, e si sottolinea che l'anarchia internazionale, imponendo il primato della sicurezza (vale a dire la legge della ragion di stato) rispetto ad ogni altra esigenza, rappresenta un ostacolo alla piena attuazione dei principi propri delle grandi ideologie emancipatrici.

Donde la convinzione che, ai fini della costruzione della pace, non siano sufficienti le lotte ispirate dalle ideologie internazionaliste, che puntano fondamentalmente ai cambiamenti interni, mentre, sul piano internazionale, hanno come espressioni organizzativo-istituzionali le associazioni internazionali, a livello della società civile, e l'organizzazione internazionale (la Società delle Nazioni - ma lo stesso discorso vale per l'Onu), a livello dei rapporti fra i governi.

Occorre invece perseguire il superamento dell'anarchia internazionale tramite legami federali che eliminino la sovranità statale assoluta.

La terza argomentazione riguarda l'attualità storica della costruzione della federazione europea vista come il problema centrale della nostra epoca.

In sostanza Spinelli, Rossi e Colorni sviluppano e portano alle conclusioni più rigorose ed avanzate in quel momento storico il discorso, avviato da Einaudi nel 1918 e approfondito dai federalisti inglesi negli anni Trenta, sulla crisi dello

Alle radici dell'europeismo

L'idea di Europa nella Resistenza italiana e la nascita dei movimenti per l'unità europea

stato nazionale come causa profonda dei mali dell'epoca e sulla costruzione della federazione europea come via insostituibile della ripresa del corso progressivo della storia.

Il concetto di crisi dello stato nazionale che viene a occupare nella teooria federalista il posto cenytrale che nella teoria socialista e comunista ha il concetto di crisi del capitalismo, diventa il filo conduttore che permette di formulare, riguardo all'epoca delle guerre mondiali e del totalitarismo, e quindi indefinitiva rispetto al senso globale della storia contemporanea, un'interpretazione originale ed autonoma rispetto a quelle proposte dalle ideologie dominanti, di superare cioè le loro insufficienze che le rendonincapaci di coglire la centralità del problema della federazione europea (21).

Ridotto all'osso, il concetto di crisi dello stato nazionale in Europa indica la contraddizione - esasperata dal protezionismo che ha il suo fondamento sulla sovranità statale assoluta - fra l'evoluzione del modo di produzione industriale, che, realizzando una crescente interdipendenza al di là delle barriere nazionali, spinge alla creazione di entità statali di dimensioni continentali e, tendenzialmente, all'unificazione del genere umano, e le dimensioni storicamente superate degli stati nazionali sovrani

Precisamente questa contraddizione è la radice profonda delle guerre mondiali e del totalitarismo fascista.

Se, kantianamente, le guerre sono in generale la conseguenza dell'anarchia internazionale, le guerre mondiali vengono viste, in termini storici concreti, come il tentativo da parte della massima potenza del continente di dare una soluzione imperiale-egemonica all'esigenza di superare con l'unità europea le dimensioni inadeguate degli stati naziuonali. che le condannano alla decadenza.

Alle radici dell'europeismo

L'idea di Europa nella Resistenza italiana e la nascita dei movimenti per l'unità europea

In questo quadro il totalitarismo fascista appare come la risposta antidemocratica di destra - quella di sinistra è il totalitarismo comunista, che però non ha successo nell'Europa avanzata e anzi contribuyisce oggettivamente a far vincere il fascismo - alla situazione di caos economico-sociale emergente nei paesi in cui si manifesta in modo particolarmente acuto (anche per l'assenza delle cinture di salvataggio rappresentate dal possesso di vasti imperi coloniali) il fenomeno generale della crisi dello stato nazionale.

Ma è visto altresì come lo strumento indispensabile per una politica estera di esasperato espansionismo, e lo stesso razzismo si rivela come l'ideologia funzionale al dominio permanente di una nazione sulle altre nazioni europee.

Le disastrose conseguenze del sistema delle sovranità nazionali assolute indicano, secondo i federalisti, che c'è ormai un'inconciliabilità strutturale fra il mantenimento di questo sistema e lo sviluppo in direzione della libertàò, della democrazia e della giustizia sociale.

Da qui l'affermazione chiara e netta che la fondazione della federazione europea è l'obiettivo politico prioritario, il *prealable* rispetto alle lotte per il rinnovamento interno dello stato nazionale.

Da qui la convinzione che, se dopo la sconfitta del fascismo non si avvierà la costruzione della federazione europea, torneranno inevitabilmente a prevalere i nazionalismi protezionistici e la conflittualità endemica fra gli stati nazionali e le conquiste liberali, democratiche e socialiste rimarranno strutturalmente precarie fino ad essere nuovamente cancellate dal totalitarismo.

Sulla base di queste considerazioni i federalisti giungono pertanto ad individuare - e questa tesi costituisce il messaggio fondamentale del Manifesto di Ventotene - una nuova linea

Alle radici dell'europeismo

L'idea di Europa nella Resistenza italiana e la nascita dei movimenti per l'unità europea

di divisione fra le forze del progresso e quelle della conservazione.

Essa non si identifica più con la linea tradizionale della maggiore o minore democrazia, della maggiore o minore giustizia sociale da realizzare all'interno degli stati, ma con la linea che divide i difensori della sovranità nazionale assoluta dai sostenitori del suo superamento attraverso la federazione europea.

Il discorso eorico sulla priorità dell'obiettivo della federazione europea rispetto a quelli indicati dalle ideologie internazionaliste è integrato, come si è detto in precedenza, da un discorso strategico-organizzativo che si sforza di chiarire le condizioni necessarie perché la lotta per la federazione europea possa essere condotta in modo non velleitario, con effettive possibilità di incidere sullo sviluppo storico.

Qui il punto di riferimento fondamentale è l'insegnamento di Machiavelli sulla tendenza del potere ad autoconservarsi (22).

Costruire la federazione europea significa trasferire una parte sostanziale del potere dalle istituzioni nazionali a quelle sopranazionali.

E' pertanto naturale che le classi detentrici del potere politico nazionale, anche se appartenenti a correnti ideologiche internazionaliste, tenderanno irresistibilmente a conservare il loro potere e si orienteranno verso la cooperazione internazionale su base confederale piuttosto che verso il federalismo che implica il trasferimento della sovranità.

Dalla presa di coscienza di questo ostacolo discendono alcune indicazioni per la lotta federalista che verranno man mano chiarite durante la guerra e nell'immediato dopoguerra.

Negli scritti che qui prendiamo in considerazione si insiste anzitutto sulla necessità che si costituisca una forza politica federalista autonoma dai governi

Alle radici dell'europeismo

L'idea di Europa nella Resistenza italiana e la nascita dei movimenti per l'unità europea

e dai partiti nazionali e in grado, quindi, di spingerli a fare ciò che spontaneamente non farebbero.

E si precisa che la forza federalista deve avere come unico scopo la federazione europea e proporsi di riunire tutti coloro che accettano questo obiettivo come prioritario indipendentemente dai loro orientamenti ideologici; che deve avere una struttura sopranazionale, in modo da imporre un programma e una disciplina comuni a tutti i federalisti d'Europa; che deve infine saper mobilitare l'opinione pubblica.

Viene inoltre chiarito che le resistenze nazionali alla creazione della federazione europea potranno essere superate solo in situazioni di crisi acuta degli apparati di potere nazionale e a condizione che in esse intervenga una forza politica federalista capace di sfruttare le *impasses* in cui si troveranno le classi politiche nazionali e di imporre come criterio fondamentale di divisione l'atteggiamento pro o contro la federazione.

Sulla base di queste indicazioni generali, quando si arriverà dopo la guerra alla lotta concreta per la federazione europea, verrà chiarito che la lotta federalista deve sfruttare le contraddizioni di fronte a cui i governi nazionali vengono a trovarsi a causa della inadeguatezza di una politica di unificazione europea restia ad affrontare il nodo cruciale del trasferimento di sovranità.

In questo contesto emergerà come rivendicazione permanente quella della assemblea costituente europea in alternativa al metodo delle conferenze diplomatiche (23).

NOTE

(1) Si vedano: S. Pistone (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale,* Fondazione Luigi Einaudi, Torino, 1975; Id.,

Alle radici dell'europeismo

L'idea di Europa nella Resistenza italiana e la nascita dei movimenti per l'unità europea

L'Italia e l'unità europea, Loescher, Torino, 1982; FIAP, *L'idea di Europa nel movimento di liberazione 1940-1945,* Bonacci, Roma, 1986.

(2) Va ricordato che nel gennaio 1945 nella Firenze appena liberata fu costituita su iniziativa di Paride Baccarini l'Associazione Federalisti Europei, a cui aderirono, tra gli altri, Piero Calamandrei, Giacomo Devoto e Enzo Enriquez Agnoletti. L'Afe fu incorporata poco dopo la fine della guerra nel Mfe. Cfr. P. Graglia, *Altiero Spinelli,* Il Mulino, Bologna, 2008, pp. 284-293.,

(3) Cfr. S. Pistone, *La prospettiva federale della Dichiarazione Schuman,* in "L'Unità Europea", n. 3, 2010.

(4) Su Altiero Spinelli in generale e sulla genesi del Manifesto di Ventotene si vedano i seguenti scritti di Spinelli: *Come ho tentato di diventare saggio,* Il Mulino, Bologna 2006; *Discorsi al Parlamento europeo 1976-1986,* a cura di P. V. Dastoli, Il Mulino, 1981; *Diario europeo, 1948-1969, Diario europeo 1970-1976, Diario europeo, 1976-1986,* a cura di E. Paolini, Il Mulino, 1989, 1991, 1992; *Il progetto europeo,* Il Mulino, 1985; *Una strategia per gli Stati Uniti d'Europa,* a cura di S. Pistone, Il Mulino, 1989; *L'Europa tra Ovest e Est,* a cura di C. Merlini, Il Mulino, 1990; *La crisi degli stati nazionali,* a cura di L. Levi, Il Mulino, 1991; *Il Manifesto di Ventotene,* Il Mulino, 1991; *Machiavelli nel secolo XX. Scritti del confino e della clandestinità. 1941-1944,* a cura di P. Graglia, Il Mulino, 1993; *La rivoluzione federalista. Scritti 1944-1947,* a cura di P. Graglia, Il Mulino, 1996; *Europa terza forza. Scritti 1947-1954,* a cura di P. Graglia, Il Mulino, 2000.

Cfr. inoltre: E. Paolini, *Altiero Spinelli. Appunti per una biografia,* Il

Alle radici dell'europeismo

L'idea di Europa nella Resistenza italiana e la nascita dei movimenti per l'unità europea

Mulino, 1988; Id., *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la Federazione europea,* Il Mulino, 1996; L. Levi (a cura di), *Altiero Spinelli and federalism in Europe and in the world,* Milano, F. Angeli, 1990; *Le forme dell'Europa. Spinelli o della federazione,* con prefazione di T. Padoa-Schioppa, Il Melangolo, Genova 2003; P. Graglia, *Altiero Spinelli,* cit. U. Morelli (a cura di), *Altiero Spinelli: il pensiero e l'azione per la federazione europea,* Giuffrè, Milano 2010; C. Rognosi Vercelli, P.G. Fontana e D. Preda, *Altiero Spinelli, il federalismo europeo e la Resistenza,* Il Mulino, Bologna, 2012.

(5) Cfr. A. Hamilton, J. Madison. J. Jay, *Il federalista (1787),* ultima edizione italiana, Il Mulino, 1998, con una introduzione di L. Levi

(6) Spinelli potè leggere due articoli di Einaudi contenenti una critica federalista nei confronti della Società delle Nazioni, scritti nel 1918 in "Il Corriere della Sera". Questi articoli furono successivamente raccolti in L. Einaudi, *La guerra e l'unità europea,* Comunità, Milano, 1948. Si vedano anche S. Pistone, *Le critiche di Einaudi e di Agnelli e Cabiari alla Società delle Nazioni nel 1918,* in S. Pistone (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale,* cit. e U. Morelli, *Contro il mito dello stato sovrano. Luigi Einaudi e l'unità europea,* F. Angeli, Milano, 1990.

(7) Cfr. L. Robbins, *Le cause economiche della guerra (1939),* trad. it., Einaudi, Torino, 1944. Si vedano inoltre: L. Robbins, *Il federalismo e l'ordine economico internazionale* (che contiene i più importanti scritti federalisti di Robbins), a cura di G. Montani, Il Mulino, Bologna, 1985; F. Rossolillo, *La scuola federalista inglese,* in *L'idea*

Alle radici dell'europeismo

L'idea di Europa nella Resistenza italiana e la nascita dei movimenti per l'unità europea

dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale cit..

(8) Cfr.: S. Pistone, *F. Meinecke e la crisi dello stato nazionale tedesco,* Giappichelli, Torino, 1969; id. (a cura di), *Politica di potenza e imperialismo. L'analiusi dell'imperialismo alla luyce della dottrina della ragion di stato,* F. Angeli, Milano, 1973: Id., *Ragion di Stato, Relazioni internazionali, Imperialismo,* C.E.L.I.D., Torino, 1984.

(9) Cfr. E. Rossi, *Miserie e splendori del confino di polizia. Lettere da Ventotene, 1939-1943,* a cura di M. Mangini, Feltrinelli, Milano, 1981; G. Armani, *Ernesto Rossi, un democratico ribelle,* Guanda, Parma, 1973; G. Fiori, *Una storia italiana. Vita di Ernesto Rossi,* Einaudi, Torino, 1997; L. Strik Lievers (a cura di), *Ernesto Rossi. Economista, federalista, radicale,* Marsilio, Venezia, 2001; E. Rossi, *Gli Stati Uniti d'Europa (1944),* edizione anastatica a cura di S. Pistone, pubblicata dalla Consulta Europea del Consilgio regionale del Piemonte, Celid, Torino, 2004; A. Braga, *Un federalista Giacobinoi. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa,* Il Mulino, Bologna, 2001; A. Braga e S. Michelotti (a cura di), *Ernesto Rossi. Un democratico europeo,* Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009.

(10) Su eugenio Colorni, che fu ucciso dai fascisti nel maggio 1944, si veda L. Solari, *Eugenio Colorni, ieri e sempre,* Marsilio, Venezia, 1980.

(11) Di Ursula Hirschman, che divenne la moglie di Altiero Spinelli, si veda *Noi senzapatria,* Il Mulino, 1983.

(12) Su Trentin si veda C. Malandrino, *Federalismo, Storia, idee, modelli,* Carocci, 1998.

EUROPA

Alle radici dell'europeismo

L'idea di Europa nella Resistenza italiana e la nascita dei movimenti per l'unità europea

(13) Cfr. S. Pistone, *"L'Unità Europea", giornale del Movimento Federalista Europeo,* in D. Preda, D. Pasquinucci, L. Tosi (a cura di), *Le riviste e l'integrazione europea,* Cedam, Padova, 2016. La raccolta di "L'Unità Europea" (1943-1954) è stata ripubblicata in edizione anastatica, a cura di S. Pistone, dalla Consulta Europea del Consiglio Regionale del Piemonte nel 2000 presso la C.E.L.I.D..

(14) Sulla fondazione e sulla storia del MFE si vedano in particolare: M. Albertini, A. Chiti-Batelli, G. Petrilli, *Storia del federalismo europeo,* a cura di E. Paolini, Torino, ERI, 1973; L. Levi e S. Pistone, *Trent'anni di vita del MFE, Milano,* F. Angeli, 1973; S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea. 1945-1954,* Milano, Jaca Book, 1992; ID. (a cura di) *I movimenti per l'unità europea 1954-1969,* Pavia, Università di Pavia, 1996; ID. *Europeismo*, in *L'eredità del Novecento,* Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000; L. Levi e U. Morelli, *L'unificazione europea,* Torino, CELID, 1994; A. Landuyt e D. Preda (a cura di) *I movimenti per l'unità europea. 1970-1986,* Il Mulino, 2000; C. Rognoni Vercelli, *Mario Alberto Rollier. Un valdese federalista,* Jaca Book, Milano, 1991; S. Pistone, *Sessant'anni di vita dell'Unione Europea del Federalisti,* in "Piemonteuropa", n. 4, 2006; S. Pistone, *L'Unione dei Federalisti Europei,* Alfredo Guida Editore, Napoli, 2008; D. Preda (a cura di), *Altiero Spinelli e i movimenti per l'unità europea,* CEDAM, Padova, 2010.

(15) Cfr. P. Caraffini, *Costruire l'Europa dal basso. Il ruolo del Consiglio Italiano del Movimento Europeo (1948-1985),* Il Mulino, Bologna, 2008.

(16) Il testo del *Manifesto* a cui sin fa qui riferimento è stato pubblicato

Alle radici dell'europeismo

L'idea di Europa nella Resistenza italiana e la nascita dei movimenti per l'unità europea

clandestinamente a Roma nel gennaio del 1944 assieme a due straordinari daggi di Spinelli "Gli Stati Uniti d'Europa e le varie tendenze politiche" (scritto nella seconda metà del 1942) e "Politica marxista e politica federalista" (scritto fra il 1942 ed il 1943). Il volume, intitolato *Problemi della federazione europea,* reca le iniziali A.S. e E.R., ed è stato curato da Eugenio Colorni che ha scritto anche una prefazione molto acuta, e il cui nome non compare assieme a quelli di Spinelli e Rossi per ragioni di lotta clandestina. I due saggi di Spinelli e l'introduzione di Colorni, a parte il loro valore in sé, permettono di comprendere più compiutamente l'originalità delle tesi contenute nel *Manifesto* rispetto alle ideologie politiche dominanti. Dal volume del 1944 esiste una riproduzione anastatica a cura della Consulta Europea del Consiglio Regionale del Piemonte (Celid, Torino, 2000), che contiene anche il testo della relazione che Norberto Bobbio ha tenuto a Milano il 21 ottobre 1973 in occasione del trentesimo anniversario della fondazione del Mfe. Questo testo contiene in effetti un inquadramento di eccezionale lucidità delle tesi elaborate dal Mfe nell'ambito del dibattito politico e culturale della Resistenza. Il volume del 1944 è stato anche pubblicato nel 2006 negli Oscar Mondadori con il titolo *Il Manifesto di Ventotene,* con una presentazione di Tommaso Padoa-Schioppa e un saggio di Lucio Levi.

(16) Cfr. Carlo Rosselli, *Socialismo liberale,* a cura di J. Rosselli, con prefazione di A. Garosci, Einaudi, Torino, 1973; G. Calogero, *Difesa del liberalsocialismo ed altri saggi,* a cura di M. Schiavone e D. Cofrancesco, Marzorati, Milano, 1972; P. Graglia, *Unità europea e federalismo. Da "Giustizia e Libertà" ad Altniero Spinelli,* Il Mulino, Bologna, 1996.

Alle radici dell'europeismo

L'idea di Europa nella Resistenza italiana e la nascita dei movimenti per l'unità europea

(17) Si veda in particolare il "Libro bianco" di Jacques Delors, *Crescxita, competitività, occupazione,* Il Saggiatore, Milano, 1994 e G. Borgna (a cura di), *Il modello sociale nella Costituzione europea,* Il Mulino, Bologna, 2004.

(18) Sulla critica federalista all'internazionalismo si vedano in particolare: L. Levi, *L'internationalisme ne suffit pas. Internationalisme marxiste et fédéralisme,* Fédérop, Lyon, 1984; Id., *Internazionalismo,* in Enciclopedia delle Scienze Sociali, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1996; C. Malandrino, *Federalismo. Storia, idee, modelli,* cit..

(19) Cfr. I. Kant, *La pace, la ragione, la storia,* Il Mulino, 1985.

(20) Cfr. M. Albertini, *Il federalismo,* Il Mulino, 1995; Id., *Nazionalismo e federalismo,* Il Mulino, 1999; Id., *Una rivoluzione pacifica. dalle nazioni all'Europa,* Il Mulino, 1999.

(21) Cfr. S. Pistone, *La ragion di stato, la pace e la strategia federalista,* in "Il Federalista", n. 1, 2001.

(22) Cfr. A. Spinelli, *Una strategia per gli Statgi Uniti d'Europa* cit. e S. Pistone, *La strategia per la federazione europea,* in "Piemonteuropa", n. 1-2, 2011

Avere il coraggio di scegliere il Bene Comune

Dalla storia, una lezione per l'Europa

di Armando Boretto

Unire un continente che per secoli è stato il principale campo di battaglia del mondo attraverso il solo strumento della politica rappresenta un unicum nella storia umana.

Eppure, nonostante i passi avanti, l'*Europa dei Popoli* resta un miraggio.

Sebbene i cittadini condividano lo stesso passaporto color *bordeaux*, la percezione collettiva è ancora dominata dalle distanze: lingue diverse, tradizioni distinte e radici religiose che a volte uniscono, ma spesso separano.

Siamo, di fatto, un corpo con molti cervelli che faticano a comunicare.

Le barriere linguistiche e culturali non si sono evolute con la stessa rapidità delle regole, mercati e moneta.

Di conseguenza, la nostra solidarietà si arresta spesso al confine dell'idioma; oltre quella soglia, l'altro rimane, sociologicamente parlando, uno *straniero alleato*, non ancora un concittadino.

Qualche anno fa, in un Apple Store di New York, alla domanda del commesso su quale fosse la mia provenienza, risposi prontamente: *Italy!*.

Lui mi guardò perplesso, poi illuminandosi esclamò: *Ah, Europe!*

Viste dagli Stati Uniti, oppure dall'Asia, le differenze tra un europeo del Nord e uno del Sud, entrambi democratici, secolarizzati e figli del *welfare* state, svaniscono.

Un portoghese può percepire abissi culturali tra sé e un tedesco, ma un cinese vede solo due persone che mangiano con la forchetta.

All'estero siamo *europei* perché il mondo ci identifica per un blocco di valori comuni, ignorando quelle sfumature che vediamo noi e che, su scala globale, appaiono provinciali.

Il limite maggiore resta l'assenza di una vera asincronia emotiva dell'opinione pubblica europea.

La frammentazione linguistica, ma non solo, impedisce un dibattito emotivo simultaneo: se un politico tedesco rilascia una dichiarazione, il cittadino francese ne legge una sintesi filtrata dai propri *media* nazionali giorni dopo.

EUROPA

Avere il coraggio di scegliere il Bene Comune

Dalla storia, una lezione per l'Europa

Cadiamo così in quello che Freud chiamava il *narcisismo delle piccole differenze*: più due gruppi si somigliano, più si accaniscono a sottolineare le minime diversità per affermare un'identità precaria.

Questa resistenza identitaria ha prodotto ferite istituzionali insanabili.

Il naufragio della Costituzione Europea, bocciata dai *referendum* in Francia e Paesi Bassi nel 2005, fu il segnale inequivocabile di questo timore: la paura di perdere la propria sovranità nazionale in favore di un'entità percepita come distante.

Da quel momento, il processo di integrazione si è incagliato.

Eppure, oggi l'Unione non è più un'opzione ideale, ma una necessità esistenziale.

Nessuno Stato europeo, preso singolarmente, ha la massa critica per confrontarsi con giganti come Cina, Usa o India.

Aristotele insegnava che la comunità è l'obiettivo naturale della convivenza umana.

Essa non nasce solo dall'accettazione di regole, ma dalla decisione di perseguire un'ideale di Bene Supremo cioé il bene comune che nessuno, da solo, potrebbe raggiungere.

Il primo bene comune è, oggi come allora, la sopravvivenza e la sicurezza.

Le città-stato greche (*poleis*) non ascoltarono Aristotele: non seppero anteporre il bene comune al proprio particolare, restarono divise e caddero sotto il dominio straniero.

Il sociologo Benedict Anderson definiva le nazioni come *comunità immaginate*.

Se vogliamo che l'Europa diventi una realtà e non solo un'espressione geografica o economica, dobbiamo compiere un salto culturale: smettere di arroccarci nel *particolare* e avere il coraggio di scegliere il Bene Comune.

Solo così l'Europa potrà smettere di essere un'alleanza fra stranieri e diventare, finalmente, una nazione di cittadini.

IL LABORATORIO

TORINO

Il Laboratorio per una Torino europea

.

In questo numero monografico diedicato all'Europa presentiamo il programma 2026 de Il Laboratorio, inserito nel progetto complessivo *Cultura in dialogo.*

Che cosa c'entrano le iniziative di un sodalizio culturale nel rapporto tra Torino e l'Europa?

C'entrano.

Sicuramente il capoluogo subalpino è uno dei centri italiani maggiormente aperti alla cultura europea nel suo insieme.

La mentalità della città, la sua stessa fisionomia sono senz'altro orientati a quanto sta al di là delle Alpi.

Certo la Francia, ma anche il resto del continente.

E la cultura, più di ogni altro settore, ha sempre rappresentato il collegamento col Vecchio Continente.

Filoni di pensiero, mode e dibattiti hanno sempre visto in Torino la piazza capace di raccordare l'Italia con le nazioni all'avanguardia nella ricerca, nella letteratura, nella filosofia e nel generale confronto delle idee.

Questa vocazione non deve andare perduta.

Certo, tocca soprattutto all'Università ed alle istituzioni culturali non dimenticare la propensione della città ad una lettura internazionale ed aperta degli avvenimenti e delle opportunità, ma anche le associazioni, in qualche misura di contorno, possono offrire il loro contributo a rendere, per esempio le famose periferie - come quella in cui si svolge il programma 2026 - protagoniste di una continuità che va sempre rinnovata, di stagione in stagione.

Alcune iniziative sono già partite all'inizio dell'anno.

Presentiamo, naturalmente, al pubblico dei nostri lettori quelle ancora in procinto di essere realizzate.

Non tutti gli incontri sviluppano temi europei.

Ma è lo spirito della contemporaneità e del destino comune di un continente ad aleggiare sull'insieme del *dialogo*,

Maurizio Porto

IL LABORATORIO

L'Associazione Culturale Il Laboratorio presenta il programma 2026

Cultura in dialogo

L'**Associazione Culturale Il Laboratorio** sviluppa le attività del 2026 all'interno del progetto **Cultura in Dialogo**, presso lo spazio torinese di Via Bossi 28.

Quattro i filoni attraverso i quali si articola la proposta di quest'anno.

Il primo è rappresentato dagli **Incontri di Studio**, giunti alla XXVIII edizione, dove le tradizionali conferenze si sono evolute verso la presentazione dei libri scritti dai relatori stessi, alternate a letture dell'opera del Sommo Poeta.

Il secondo è costituito dalla III edizione di **Laborautori**, vetrina per scrittori, collegata al Salone Internazionale del Libro Off. Un'offerta di cultura di qualità estesa alle aree periferiche e residenziali della città.

Il terzo fa parte del progetto del **Centro Permanente di Formazione Politica**, giunto, col modulo A4, al quarto anno accademico nello sviluppo di corsi di base.

Un quarto è una sorta di incubatore di nuove iniziative che potrebbero trovare in futuro una costante e precisa fisionomia.

L'Associazione Culturale Il Laboratorio presenta il programma 2026

Cultura in dialogo

Incontri di Studio

Giovedì 28 maggio - ore 18,00

Mauro Carmagnola

Trilogia da Berlusconi al Drappo-crociato

Giovedì 18 giugno - ore 18,00

Franco Peretti

Unione Europea: idea ieri, realtà oggi

Giovedì 9 luglio - ore 18,00

Pier Carlo Sommo

Ebrei d'Italia. Gli italiani di religione ebraica

Giovedì 24 settembre - ore 18,00

Graziano Canestri

Guerra civile jugoslava: viaggio tra le macerie del xx secolo

Venerdì 22 ottobre - ore 18,00

Francesco Sunil Sbalchiero

Il Capo dello Stato

Giovedì 5 novembre - ore 18,00

Stefano Ghione

Dante - Divina Commedia (XXXIII Canto Paradiso)

Centro Permanente di Formazione Politica

Venerdì 15 maggio - ore 21,00

Pietro Bonello

La Rerum Novarum di Leone XIII

IL LABORATORIO

L'Associazione Culturale Il Laboratorio presenta il programma 2026

Cultura
in dialogo

Laborautori

presnta gli autori *Marco Margrita* *direttore Comunità Connesse*

Mercoledì 13 maggio - ore 18,30

Claudio Cantore

Prosper, storia di una rinascita

Sabato 16 maggio - ore 18,30

Luca Rendesi

I Vitrani - Una famiglia di partigiani nella Resistenza in Valsangone

Martedì 19 maggio - ore 18,30

Piero Leonardi

Luigi Pirandello, Coazze a suo modo

Giovedì 14 maggio - ore 18,30

Dharmapala - Claudio Torrero

Sull'Arca e dentro la balena - Un monaco in viaggio con la Flotilla

Domenica 17 maggio - ore 18,30

Giuseppe arcadio Losa

L'anima dei greci

Ricordando le proprie radici

Buona festa Eur!

di Pietro Bonello

Il quartiere romano famoso per le architetture del Ventennio non c'entra.

Eur sta per Europa.

A metà, come a metà è il sogno di un' Europa al passo con i tempi e che scopriamo nadeguata di fronte a tre blocchi che prendono decisioni di portata mondiale senza di lei.

Un' opera a metà, rimasta tale anche nella sua costituzione, sana ma tutt'altro che robusta, a cominciare dalle radici.

Quelle radici cristiane che sono state volutamente ignorate nella stesura la cui atrofia ci sta presentando il conto.

I Padri Costituenti, orfani di De Gasperi, Schuman e Adenauer, hanno lasciato da parte un sacrosanto principio nel timore – gusto *woki*- di perdere di vista un progetto di inclusività da estendere ai non cristiani che, francamente, se ne infischiano e puntano al sodo, pardon, al soldo.

Pardon all'Euro, che sembra diventato l'unico collante di un' Europa senza molto altro in comune: difesa, cultura, previdenza orario e salario europei eccetera.

Un passettino più avanti della Comunità Europea del Carbone e dell' Acciaio e del Mercato Europeo Comune ma poco o niente di più.

Eppure le radici cristiane fanno emergere tante opportunità che la nostra cultura ha assimilato soltanto in parte con il consueto gusto delle cose fatte a metà.

A cominciare dai pellegrini.

L'Europa delle radici cristiane è stata costruita

Ricordando le proprie radici

Buona festa Eur!

dai pellegrini che nei secoli hanno affollato le vie del Continente, dal Cammino di Santiago alla Via Francigena.

Pellegrini che si fermavano a rifocillarsi e a dormire lungo le strade ed entravano in contatto con usi e costumi diversi dai loro: uno scambio di culture ed usi che consentiva loro di formarsi e di formare i loro interlocutori al dialogo e all'apertura verso nuovi orizzonti.

L'esatto contrario del sovranismo e dell'accoglienza indiscriminata.

Insieme all'epopea dei pellegrini le radici cristiane hanno inventato la cultura della mondialità.

Una cultura equidistante da coloro che pensano che l'Europa da sola possa risolvere i problemi di tutto il mondo e dal principio dell'*Europa First* che chiude gli occhi di fronte alle migrazioni: alcune politiche ed economiche, altre climatiche e di fuga dalle ingiustizie.

Senza la mondialità abbiamo inventato la cultura del mondo senza guerre che, come scriveva Guareschi, non avremo più tutti soldati ma tutti ufficiali e la guerra la faremo fare a imprese private specializzate.

Come in Ucraina.

Radici cristiane vuol dire anche ascolto.

Il Buon Pastore non è il fratellone di Heidi ma l'uomo dell' Ascolto.

Non quello che sta a sentire, ma che fa qualcosa di più: ascolta e si fa ascoltare e crea un *feeling* speciale tra sé e le pecore, che lo riconoscono e si riconoscono in un progetto comune, destinato anche ad altre pecore che non sono dello stes-

Ricordando le proprie radici

Buona festa Eur!

so ovile, ma che si possono coinvolgere in un progetto che si chiama inclusione.

L'esatto contrario del progetto che è decollato fin qui.

Gli esempi potrebbero continuare ma non possiamo non accennare al fondamento dell' esperienza cristiana sul Mistero.

E' un *copyright* del mondo cristiano che porta con se il principio della responsabilità su cui si fondano molte delle decisioni – anche le più controverse – come il patto di stabilità ma contro cui rema l'asfissiante burocrazia che frena ogni colpo d'ala verso il futuro.

Non importa se la messa in pratica del Mistero oscilla tra il calvinismo nordeuropeo e una visione da Sud Europa dove la salvezza arriva più o meno gratis dalla Misericordia Divina.

Quello che conta e che il punto di mezzo è equidistante dall'esperienza del mondo islamico basato sull' identità e di quello ebraico che trova fondamento nella memoria.

Il che vuol dire che, anche se ci sforziamo di trovare una sintesi, dobbiamo prendere atto che alcune diversità non sono eliminabili e che solo il dialogo del pellegrino può evitare di radicalizzare un conflitto.

Ancora una volta compare la figura del pellegrino che lascia aperta la porta di casa ma sta in guardia.

Buona festa, Europa a metà

EUROPA

Una proposta del Movimento Europeo

Scrivere insieme il quadro finanziario pluriennale

di Pier Virgilio Dastoli

Pubblichiamo volentieri la lettera che il Presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo ha inviato lo scorso 20 aprile. Una questione, se vogliamo, tecnica, ma che costituirebbe un passo in avanti di un'Europa che non può vivere solo di vaghe aspirazioni.

La commissione per i bilanci del Parlamento europeo ha votato il 15 aprile a larga maggioranza la relazione interlocutoria sul Quadro Finanziario Pluriennale (QFP), che dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio 2028 se sarà raggiunto un accordo fra i governi e l'Assemblea, dopo un lavoro preparatorio iniziato il 7 maggio 2025 in cui sono statecoinvolte quindici commissioni per parere oltre al Comitato Economico e Sociale e al Comitato delle Regioni.

La relazione interlocutoria viene discussa in aula a Strasburgo il 28 aprile e votata il 30 aprile in un dibattito che dovrà tener conto delle risposte della Commissione europea e, eventualmente del Consiglio durante una sessione in cui si discuteranno anche gli orientamenti sul bilancio del 2027 e il discarico per il bilancio 2024 e per ogni istituzione che rappresenta un importante strumento di controllo democratico sulla sana gestione delle finanze europee oltre al dibattito sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea che ha già provocato un conflitto fra il centro-destra e il centro-sinistra nel Parlamento europeo.

Il Consiglio europeo ha da parte sua calendarizzato le tappe dei suoi dibattiti - dopo il lavoro preparatorio svolto durante la presidenza danese (luglio-dicembre 2025) ed ora durante la presidenza cipriota (gennaio-giugno 2026) che saranno seguite dalle presidenze lituana (gennaio-giugno 2027) e greca (luglio-dicembre 2027) - che avranno luogo

- il 23 e 24 aprile 2026 quando un vertice informale ha preso atto degli orientamenti espressi dal

Una proposta del Movimento Europeo

Scrivere insieme il quadro finanziario pluriennale

Parlamento europeo ma soprattutto dalle conflittuali posizioni dei governi degli Stati membri sulla ripartizione delle spese, sulle ipotesi di entrate, sulle modalità del rimborso del debito contratto con il NGEU che scade alla fine del 2026 e sui contributi nazionali al bilancio europeo che rischiano di provocare ulteriori conflitti se sono realistiche le previsioni diffuse dall'ufficio studi del Parlamento europeo

(file:///C:/Users/pier_/Downloads/MFF%20-%20%C3%A9tude%20PE%20-%20mars%202026%20(1).pdf)

- il 18 e 19 giugno 2026 quando il Consiglio europeo dovrà approvare il cosiddetto box e cioè il livello globale delle spese suddivise schematicamente dal Parlamento europeo in quattro *headings: Europe's social model and quality of life; competitiveness, prosperity and security; Global Europe; human resources,*

- e poi tre vertici fra ottobre e dicembre 2026 (15-16 ottobre, 26-27 novembre, 17-18 dicembre) nella remota ipotesi in cui si raggiunga un accordo entro la fine del 2026.

Nel frattempo, ci saranno molte riunioni dei ministri delle finanze e dei ministri degli affari europei intervallate dagli incontri del Coreper, negoziati fra governi e parlamentari europei non previsti dal Trattato nel rispetto dell'accordo interistituzionale sul QFP.

Insieme al negoziato sul QFP si avvieranno i *triloghi* sui progetti di regolamenti dei fondi che la Commissione europea ha già messo sui tavoli dei co-legislatori nella convinzione che si arriverà ad un accordo sul QFP entro la fine del 2026 e che quei progetti di regolamenti adottati secondo la procedura ordinaria entrino in vigore entro la fine del 2027 e cioè prima dell'avvio del nuovo QFP.

Le istituzioni europee peccano di eccessivo ottimismo ed il Consiglio europeo di arroganza istituzionale se immaginano che l'accordo con il Parlamento europea possa essere raggiunto entro la fine del 2026.

L'arroganza del Consi-

EUROPA

Una proposta del Movimento Europeo

Scrivere insieme il quadro finanziario pluriennale

glio europeo è aggravata dal fatto che il Trattato d Lisbona prevede che il QFP sia adottato dal Consiglio dell'Unione e non dal Consiglio europeo il cui unico potere di decisione risiede nella possibilità di autorizzare il Consiglio dell'Unione ad adottarlo a maggioranza qualificata con la clausola della passerella.

Dal primo QFP 1988-1992 che ebbe una durata quinquennale, fino al QFP 2021-2027 un accordo ad un anno dalla sua scadenza è stato raggiunto solo nel 2005 sotto la presidenza di Tony Blair pochi mesi dopo i *no* francese e olandese sul trattato-costituzionale mentre per cinque volte l'accordo è stato siglato solo poche settimane prima dell'entrata in vigore del nuovo QFP.

In vista delle prossime fasi dei negoziati sottolineiamo i seguenti elementi relativi al contenuto del progetto, al metodo e all'agenda:

- l'ammontare globale del QFP, e dunque l'ammontare corrispondente dei bilanci annuali con una flessibilità non prevista in passato, dovrebbe partire a nostro avviso dalla base minima proposta dalla commissione per i bilanci del Parlamento europeo e cioè l'1.27% del Reddito Nazionale Lordo con una percentuale che escluda lo 0.11% del rimborso dei debiti del NGEU,

- l'aumento dovrebbe essere consacrato prioritariamente al modello sociale e alla qualità della vita e cioè alla coesione territoriale, alla sostenibilità sociale e ambientale e ai programmi a gestione diretta (Horizon Europe, Erasmus +, Agora EU, EU4Health, e Life) insieme al rafforzamento dei partenariati internazionali e ai programmi preadesione,

- le spese per la difesa comune dovrebbero essere escluse dall'ammontare globale del QFP ed essere invece sostenute da debito pubblico ispirandosi al modello del NGEU che è garantito dal bilancio e fondato su una base giuridica che rispetti i poteri di decisione e controllo del PE,

- è necessaria una campagna di mobilitazione della società civile affinché il

Una proposta del Movimento Europeo

Scrivere insieme il quadro finanziario pluriennale

PE eletto nel 2029 esiga dalla nuova Commissione la presentazione fra le sue priorità di una revisione del QFP per passare progressivamente dall'1.1% del QFP 2021-2027 al 2.2 % entro il 2034 e da 1200 a 2.400 miliardi di euro,

- la nuova Commissione europea dovrebbe presentare nel 2031 un nuovo QFP in modo tale da passare di fatto da una scadenza settennale ad una scadenza quinquennale,

- è inaccettabile l'approccio della Commissione europea *one plan per Member State*,

- è essenziale salvaguardare ed anzi rafforzare il principio del rispetto dello stato di diritto come prerequisito per l'accesso ai fondi europei, - un QFP sostenibile deve essere fondato su nuove risorse proprie che sostituiscano gradualmente i contributi nazionali partendo dal *basket approach* della Commissione e aggiungendo alle proposte della Commissione nuove risorse che colpiscano esternalità negative (come il gioco d'azzardo, il tabacco, l'alcol, i prodotti di lusso e i super-ricchi) al fine di garantire beni pubblici europei con un *mix* di investimenti pubblici e privati tali da raggiungere il livello di 2400 miliardi di euro pluriennali,

- la posizione del PE sarò tanto più forte e autorevole quanto più sarà fondata sul consenso delle pubbliche opinioni attraverso strumenti di piattaforme digitali,

petizioni e iniziative di cittadini europei che creino un sistema di bilancio partecipativo e di scrittura collettiva del QFP,

- infine, bisogna lanciare una campagna a sostegno della posizione espressa dal Parlamento europeo: *it will only approve a long-term budget including appropriate and sustainable revenue that is fit for purpose for the EU in a changing world*.

Il discorso a Strasburgo del 25 novembre 2014

Papa Francesco all'europarlamento

Signor Presidente, Signore e Signori Vice Presidenti,

Onorevoli Eurodeputati,

Persone che lavorano a titoli diversi in quest'emiciclo,

Cari amici,

vi ringrazio per l'invito a prendere la parola dinanzi a questa istituzione fondamentale della vita dell'Unione Europea e per l'opportunità che mi offrite di rivolgermi, attraverso di voi, agli oltre cinquecento milioni di cittadini che rappresentate nei 28 Stati membri.

Particolare gratitudine desidero esprimere a Lei, Signor Presidente del Parlamento, per le cordiali parole di benvenuto che mi ha rivolto, a nome di tutti i componenti dell'Assemblea.

La mia visita avviene dopo oltre un quarto di secolo da quella compiuta da Papa Giovanni Paolo II.

Molto è cambiato da quei giorni in Europa e in tutto il mondo.

Non esistono più i blocchi contrapposti che allora dividevano il continente in due e si sta lentamente compiendo il desiderio che «l'Europa, dandosi sovranamente libere istituzioni, possa un giorno estendersi alle dimensioni che le sono state date dalla geografia e più ancora dalla storia»[1].

Accanto ad un'Unione Europea più ampia, vi è anche un mondo più complesso e fortemente in movimento.

Un mondo sempre più interconnesso e globale e perciò sempre meno "eurocentrico".

A un'Unione più estesa, più influente, sembra però affiancarsi l'immagine di un'Europa un po' invecchiata e compressa, che tende a sentirsi meno protagonista in un contesto che la guarda spesso con distacco, diffidenza e talvolta con sospetto.

Nel rivolgermi a voi quest'oggi, a partire dalla

Il discorso a Strasburgo del 25 novembre 2014

Papa Francesco all'europarlamento

mia vocazione di pastore, desidero indirizzare a tutti i cittadini europei un messaggio di speranza e di incoraggiamento.

Un messaggio di speranza basato sulla fiducia che le difficoltà possano diventare promotrici potenti di unità, per vincere tutte le paure che l'Europa - insieme a tutto il mondo - sta attraversando.

Speranza nel Signore che trasforma il male in bene e la morte in vita.

Incoraggiamento a tornare alla ferma convinzione dei Padri fondatori dell'Unione europea, i quali desideravano un futuro basato sulla capacità di lavorare insieme per superare le divisioni e per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli del continente.

Al centro di questo ambizioso progetto politico vi era la fiducia nell'uomo, non tanto in quanto cittadino, né in quanto soggetto economico, ma nell'uomo in quanto persona dotata di una dignità trascendente.

Mi preme anzitutto sottolineare lo stretto legame che esiste fra queste due parole: *dignità* e *trascendente*.

La *dignità* è una parola-chiave che ha caratterizzato la ripresa del secondo dopoguerra.

La nostra storia recente si contraddistingue per l'indubbia centralità della promozione della dignità umana contro le molteplici violenze e discriminazioni, che neppure in Europa sono mancate nel corso dei secoli.

La percezione dell'importanza dei diritti umani nasce proprio come esito di un lungo cammino, fatto anche di molteplici sofferenze e sacrifici, che ha contribuito a formare la coscienza della preziosità, unicità e irripetibilità di ogni singola persona umana.

Tale consapevolezza culturale trova fondamento non solo negli avvenimenti

Il discorso a Strasburgo del 25 novembre 2014

Papa Francesco all'europarlamento

della storia, ma soprattutto nel pensiero europeo, contraddistinto da un ricco incontro, le cui numerose fonti lontane provengono «dalla Grecia e da Roma, da substrati celtici, germanici e slavi, e dal cristianesimo che li ha plasmati profondamente»[2], dando luogo proprio al concetto di *persona*.

Oggi, la promozione dei diritti umani occupa un ruolo centrale nell'impegno dell'Unione Europea in ordine a favorire la dignità della persona, sia al suo interno che nei rapporti con gli altri Paesi.

Si tratta di un impegno importante e ammirevole, poiché persistono fin troppe situazioni in cui gli esseri umani sono trattati come oggetti, dei quali si può programmare la concezione, la configurazione e l'utilità, e che poi possono essere buttati via quando non servono più, perché diventati deboli, malati o vecchi.

Effettivamente quale dignità esiste quando manca la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero o di professare senza costrizione la propria fede religiosa?

Quale dignità è possibile senza una cornice giuridica chiara, che limiti il dominio della forza e faccia prevalere la legge sulla tirannia del potere?

Quale dignità può mai avere un uomo o una donna fatto oggetto di ogni genere di discriminazione?

Quale dignità potrà mai trovare una persona che non ha il cibo o il minimo essenziale per vivere e, peggio ancora, che non ha il lavoro che lo unge di dignità?

Promuovere la dignità della persona significa riconoscere che essa possiede diritti inalienabili di cui non può essere privata ad arbitrio di alcuno e tanto meno a beneficio di interessi economici.

Occorre però prestare

Il discorso a Strasburgo del 25 novembre 2014

Papa Francesco all'europarlamento

attenzione per non cadere in alcuni equivoci che possono nascere da un fraintendimento del concetto di diritti umani e da un loro paradossale abuso.

Vi è infatti oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali - sono tentato di dire individualistici -, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una *monade*"(μονάς), sempre più insensibile alle altre *monadi* intorno a sé.

Al concetto di diritto non sembra più associato quello altrettanto essenziale e complementare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza tenere conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa.

Ritengo perciò che sia quanto mai vitale approfondire oggi una cultura dei diritti umani che possa sapientemente legare la dimensione individuale, o, meglio, personale, a quella del bene comune, a quel *noi-tutti* formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale[3].

Infatti, se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze.

Parlare della dignità trascendente dell'uomo significa dunque fare appello alla sua natura, alla sua innata capacità di distinguere il bene dal male, a quella *bussola* inscritta nei nostri cuori e che Dio ha impresso nell'universo creato[4]; soprattutto significa guardare all'uomo non come a un assoluto, ma come a un essere relazionale.

Una delle malattie che vedo più diffuse oggi in Europa è la solitudine, propria

Il discorso a Strasburgo del 25 novembre 2014

Papa Francesco all'europarlamento

di chi è privo di legami.

La si vede particolarmente negli anziani, spesso abbandonati al loro destino, come pure nei giovani privi di punti di riferimento e di opportunità per il futuro; la si vede nei numerosi poveri che popolano le nostre città; la si vede negli occhi smarriti dei migranti che sono venuti qui in cerca di un futuro migliore.

Tale solitudine è stata poi acuita dalla crisi economica, i cui effetti perdurano ancora con conseguenze drammatiche dal punto di vista sociale.

Si può poi constatare che, nel corso degli ultimi anni, accanto al processo di allargamento dell'Unione Europea, è andata crescendo la sfiducia da parte dei cittadini nei confronti di istituzioni ritenute distanti, impegnate a stabilire regole percepite come lontane dalla sensibilità dei singoli popoli, se non addirittura dannose.

Da più parti si ricava un'impressione generale di stanchezza e di invecchiamento, di un'Europa nonna e non più fertile e vivace.

Per cui i grandi ideali che hanno ispirato l'Europa sembrano aver perso forza attrattiva, in favore dei tecnicismi burocratici delle sue istituzioni.

A ciò si associano alcuni stili di vita un po' egoisti, caratterizzati da un'opulenza ormai insostenibile e spesso indifferente nei confronti del mondo circostante, soprattutto dei più poveri.

Si constata con rammarico un prevalere delle questioni tecniche ed economiche al centro del dibattito politico, a scapito di un autentico orientamento antropologico[5].

L'essere umano rischia di essere ridotto a semplice ingranaggio di un meccanismo che lo tratta alla stregua di un bene di consumo da utilizzare, così che - lo notiamo purtroppo spesso - quando la vita non è fun-

Il discorso a Strasburgo del 25 novembre 2014

Papa Francesco all'europarlamento

zionale a tale meccanismo viene scartata senza troppe remore, come nel caso dei malati, dei malati terminali, degli anziani abbandonati e senza cura, o dei bambini uccisi prima di nascere.

È il grande equivoco che avviene «quando prevale l'assolutizzazione della tecnica»[6], che finisce per realizzare «una confusione fra fini e mezzi»[7].

Risultato inevitabile della *cultura dello scarto* e del *consumismo esasperato*.

Al contrario, affermare la dignità della persona significa riconoscere la preziosità della vita umana, che ci è donata gratuitamente e non può perciò essere oggetto di scambio o di smercio.

Voi, nella vostra vocazione di parlamentari, siete chiamati anche a una missione grande benché possa sembrare inutile: prendervi cura della fragilità, della fragilità dei popoli e delle persone.

Prendersi cura della fragilità dice forza e tenerezza, dice lotta e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla *cultura dello scarto*.

Prendersi cura della fragilità delle persone e dei popoli significa custodire la memoria e la speranza; significa farsi carico del presente nella sua situazione più marginale e angosciante ed essere capaci di ungerlo di dignità[8].

Come dunque ridare speranza al futuro, così che, a partire dalle giovani generazioni, si ritrovi la fiducia per perseguire il grande ideale di un'Europa unita e in pace, creativa e intraprendente, rispettosa dei diritti e consapevole dei propri doveri?

Per rispondere a questa domanda, permettetemi di ricorrere a un'immagine.

Uno dei più celebri affreschi di Raffaello che si trovano in Vaticano raffigura la cosiddetta Scuola di Atene.

Al suo centro vi sono

Il discorso a Strasburgo del 25 novembre 2014

Papa Francesco all'europarlamento

Platone e Aristotele.

Il primo con il dito che punta verso l'alto, verso il mondo delle idee, potremmo dire verso il cielo; il secondo tende la mano in avanti, verso chi guarda, verso la terra, la realtà concreta.

Mi pare un'immagine che ben descrive l'Europa e la sua storia, fatta del continuo incontro tra cielo e terra, dove il cielo indica l'apertura al trascendente, a Dio, che ha da sempre contraddistinto l'uomo europeo, e la terra rappresenta la sua capacità pratica e concreta di affrontare le situazioni e i problemi.

Il futuro dell'Europa dipende dalla riscoperta del nesso vitale e inseparabile fra questi due elementi.

Un'Europa che non è più capace di aprirsi alla dimensione trascendente della vita è un'Europa che lentamente rischia di perdere la propria anima e anche quello *spirito umanistico* che pure ama e difende.

Proprio a partire dalla necessità di un'apertura al trascendente, intendo affermare la centralità della persona umana, altrimenti in balia delle mode e dei poteri del momento.

In questo senso ritengo fondamentale non solo il patrimonio che il cristianesimo ha lasciato nel passato alla formazione socioculturale del continente, bensì soprattutto il contributo che intende dare oggi e nel futuro alla sua crescita.

Tale contributo non costituisce un pericolo per la laicità degli Stati e per l'indipendenza delle istituzioni dell'Unione, bensì un arricchimento.

Ce lo indicano gli ideali che l'hanno formata fin dal principio, quali la pace, la sussidiarietà e la solidarietà reciproca, un umanesimo incentrato sul rispetto della dignità della persona.

Desidero, perciò, rinno-

Il discorso a Strasburgo del 25 novembre 2014

Papa Francesco all'europarlamento

vare la disponibilità della Santa Sede e della Chiesa cattolica, attraverso la Commissione delle Conferenze Episcopali Europee (COMECE), a intrattenere un dialogo proficuo, aperto e trasparente con le istituzioni dell'Unione Europea.

Parimenti sono convinto che un'Europa che sia in grado di fare tesoro delle proprie radici religiose, sapendone cogliere la ricchezza e le potenzialità, possa essere anche più facilmente immune dai tanti estremismi che dilagano nel mondo odierno, anche per il grande vuoto ideale a cui assistiamo nel cosiddetto Occidente, perché «è proprio l'oblio di Dio, e non la sua glorificazione, a generare la violenza»[9].

Non possiamo qui non ricordare le numerose ingiustizie e persecuzioni che colpiscono quotidianamente le minoranze religiose, e particolarmente cristiane, in diverse parti del mondo.

Comunità e persone che si trovano ad essere oggetto di barbare violenze: cacciate dalle proprie case e patrie; vendute come schiave; uccise, decapitate, crocefisse e bruciate vive, sotto il silenzio vergognoso e complice di tanti.

Il motto dell'Unione Europea è Unità nella diversità, ma l'unità non significa uniformità politica, economica, culturale, o di pensiero.

In realtà ogni autentica unità vive della ricchezza delle diversità che la compongono: come una famiglia, che è tanto più unita quanto più ciascuno dei suoi componenti può essere fino in fondo sé stesso senza timore.

In tal senso, ritengo che l'Europa sia una famiglia di popoli, i quali potranno sentire vicine le istituzioni dell'Unione se esse sapranno sapientemente coniugare l'ideale dell'unità cui si

Il discorso a Strasburgo del 25 novembre 2014

Papa Francesco all'europarlamento

anela alla diversità propria di ciascuno, valorizzando le singole tradizioni; prendendo coscienza della sua storia e delle sue radici;

liberandosi dalle tante manipolazioni e dalle tante fobie.

Mettere al centro la persona umana significa anzitutto lasciare che essa esprima liberamente il proprio volto e la propria creatività, sia a livello di singolo che di popolo.

D'altra parte, le peculiarità di ciascuno costituiscono un'autentica ricchezza nella misura in cui sono messe al servizio di tutti.

Occorre ricordare sempre l'architettura propria dell'Unione Europea, basata sui principi di solidarietà e sussidiarietà, così che prevalga l'aiuto vicendevole e si possa camminare, animati da reciproca fiducia.

In questa dinamica di unità-particolarità, si pone a voi, Signori e Signore Eurodeputati, anche l'esigenza di farvi carico di mantenere viva la democrazia, la democrazia dei popoli dell'Europa.

Non ci è nascosto che una concezione omologante della globalità colpisce la vitalità del sistema democratico depotenziando il ricco contrasto, fecondo e costruttivo, delle organizzazioni e dei partiti politici tra di loro.

Così si corre il rischio di vivere nel regno dell'idea, della sola parola, dell'immagine, del sofisma… e di finire per confondere la realtà della democrazia con un nuovo nominalismo politico.

Mantenere viva la democrazia in Europa richiede di evitare tante *maniere globalizzanti* di diluire la realtà: i purismi angelici, i totalitarismi del relativo, i fondamentalismi astorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza sapienza[10].

Mantenere viva la realtà delle democrazie è una sfi-

Il discorso a Strasburgo del 25 novembre 2014

Papa Francesco all'europarlamento

da di questo momento storico, evitando che la loro forza reale – forza politica espressiva dei popoli – sia rimossa davanti alla pressione di interessi multinazionali non universali, che le indeboliscano e le trasformino in sistemi uniformanti di potere finanziario al servizio di imperi sconosciuti.

Questa è una sfida che oggi la storia vi pone.

Dare speranza all'Europa non significa solo riconoscere la centralità della persona umana, ma implica anche favorirne le doti.

Si tratta perciò di investire su di essa e sugli ambiti in cui i suoi talenti si formano e portano frutto.

Il primo ambito è sicuramente quello dell'educazione, a partire dalla famiglia, cellula fondamentale ed elemento prezioso di ogni società.

La famiglia unita, fertile e indissolubile porta con sé gli elementi fondamentali per dare speranza al futuro. Senza tale solidità si finisce per costruire sulla sabbia, con gravi conseguenze sociali.

D'altra parte, sottolineare l'importanza della famiglia non solo aiuta a dare prospettive e speranza alle nuove generazioni, ma anche ai numerosi anziani, spesso costretti a vivere in condizioni di solitudine e di abbandono perché non c'è più il calore di un focolare domestico in grado di accompagnarli e di sostenerli.

Accanto alla famiglia vi sono le istituzioni educative: scuole e università.

L'educazione non può limitarsi a fornire un insieme di conoscenze tecniche, bensì deve favorire il più complesso processo di crescita della persona umana nella sua totalità.

I giovani di oggi chiedono di poter avere una formazione adeguata e com-

Il discorso a Strasburgo del 25 novembre 2014

Papa Francesco all'europarlamento

pleta per guardare al futuro con speranza, piuttosto che con disillusione.

Numerose sono, poi, le potenzialità creative dell'Europa in vari campi della ricerca scientifica, alcuni dei quali non ancora del tutto esplorati.

Basti pensare ad esempio alle fonti alternative di energia, il cui sviluppo gioverebbe molto alla difesa dell'ambiente.

L'Europa è sempre stata in prima linea in un lodevole impegno a favore dell'ecologia.

Questa nostra terra ha infatti bisogno di continue cure e attenzioni e ciascuno ha una personale responsabilità nel custodire il creato, prezioso dono che Dio ha messo nelle mani degli uomini.

Ciò significa da un lato che la natura è a nostra disposizione, ne possiamo godere e fare buon uso; dall'altro però significa che non ne siamo i padroni.

Custodi, ma non padroni.

La dobbiamo perciò amare e rispettare, mentre «invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la *custodiamo*, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura»[11].

Rispettare l'ambiente significa però non solo limitarsi ad evitare di deturparlo, ma anche utilizzarlo per il bene.

Penso soprattutto al settore agricolo, chiamato a dare sostegno e nutrimento all'uomo.

Non si può tollerare che milioni di persone nel mondo muoiano di fame, mentre tonnellate di derrate alimentari vengono scartate ogni giorno dalle nostre tavole.

Inoltre, rispettare la natura, ci ricorda che l'uomo stesso è parte fondamentale di essa.

Il discorso a Strasburgo del 25 novembre 2014

Papa Francesco all'europarlamento

Accanto ad un'ecologia ambientale, serve perciò quell'ecologia umana, fatta del rispetto della persona, che ho inteso richiamare quest'oggi rivolgendomi a voi.

Il secondo ambito in cui fioriscono i talenti della persona umana è il lavoro.

E' tempo di favorire le politiche di occupazione, ma soprattutto è necessario ridare dignità al lavoro, garantendo anche adeguate condizioni per il suo svolgimento.

Ciò implica, da un lato, reperire nuovi modi per coniugare la flessibilità del mercato con le necessità di stabilità e certezza delle prospettive lavorative, indispensabili per lo sviluppo umano dei lavoratori; d'altra parte, significa favorire un adeguato contesto sociale, che non punti allo sfruttamento delle persone, ma a garantire, attraverso il lavoro, la possibilità di costruire una famiglia e di educare i figli.

Parimenti, è necessario affrontare insieme la questione migratoria.

Non si può tollerare che il Mar Mediterraneo diventi un grande cimitero!

Sui barconi che giungono quotidianamente sulle coste europee ci sono uomini e donne che necessitano di accoglienza e di aiuto.

L'assenza di un sostegno reciproco all'interno dell'Unione Europea rischia di incentivare soluzioni particolaristiche al problema, che non tengono conto della dignità umana degli immigrati, favorendo il lavoro schiavo e continue tensioni sociali.

L'Europa sarà in grado di far fronte alle problematiche connesse all'immigrazione se saprà proporre con chiarezza la propria identità culturale e mettere in atto legislazioni adeguate che sappiano allo stesso tempo tutelare i diritti dei

Il discorso a Strasburgo del 25 novembre 2014

Papa Francesco all'europarlamento

cittadini europei e garantire l'accoglienza dei migranti; se saprà adottare politiche corrette, coraggiose e concrete che aiutino i loro Paesi di origine nello sviluppo socio-politico e nel superamento dei conflitti interni - causa principale di tale fenomeno – invece delle politiche di interesse che aumentano e alimentano tali conflitti.

È necessario agire sulle cause e non solo sugli effetti.

Signor Presidente, Eccellenze, Signore e Signori Deputati,

La coscienza della propria identità è necessaria anche per dialogare in modo propositivo con gli Stati che hanno chiesto di entrare a far parte dell'Unione in futuro.

Penso soprattutto a quelli dell'area balcanica per i quali l'ingresso nell'Unione Europea potrà rispondere all'ideale della pace in una regione che ha grandemente sofferto per i conflitti del passato.

Infine, la coscienza della propria identità è indispensabile nei rapporti con gli altri Paesi vicini, particolarmente con quelli che si affacciano sul Mediterraneo, molti dei quali soffrono a causa di conflitti interni e per la pressione del fondamentalismo religioso e del terrorismo internazionale.

A voi legislatori spetta il compito di custodire e far crescere l'identità europea, affinché i cittadini ritrovino fiducia nelle istituzioni dell'Unione e nel progetto di pace e amicizia che ne è il fondamento.

Sapendo che «quanto più cresce la potenza degli uomini tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità individuale e collettiva»[12], vi esorto a lavorare perché l'Europa riscopra la sua anima buona.

Un anonimo autore del

Il discorso a Strasburgo del 25 novembre 2014

Papa Francesco all'europarlamento

II secolo scrisse che «i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo»[13].

Il compito dell'anima è quello di sostenere il corpo, di esserne la coscienza e la memoria storica.

E una storia bimillenaria lega l'Europa e il cristianesimo.

Una storia non priva di conflitti e di errori, anche di peccati, ma sempre animata dal desiderio di costruire per il bene.

Lo vediamo nella bellezza delle nostre città, e più ancora in quella delle molteplici opere di carità e di edificazione umana comune che costellano il continente.

Questa storia, in gran parte, è ancora da scrivere.

Essa è il nostro presente e anche il nostro futuro.

Essa è la nostra identità.

E l'Europa ha fortemente bisogno di riscoprire il suo volto per crescere, secondo lo spirito dei suoi Padri fondatori, nella pace e nella concordia, poiché essa stessa non è ancora esente dai conflitti.

Cari Eurodeputati, è giunta l'ora di costruire insieme l'Europa che ruota non intorno all'economia, ma intorno alla sacralità della persona umana, dei valori inalienabili; l'Europa che abbraccia con coraggio il suo passato e guarda con fiducia il futuro per vivere pienamente e con speranza il suo presente.

È giunto il momento di abbandonare l'idea di un'Europa impaurita e piegata su sé stessa per suscitare e promuovere l'Europa protagonista, portatrice di scienza, di arte, di musica, di valori umani e anche di fede.

L'Europa che contempla il cielo e persegue degli ideali; l'Europa che guarda e difende e tutela l'uomo; l'Europa che cammina sulla terra sicura e salda, pre-

Il discorso a Strasburgo del 25 novembre 2014

Papa Francesco all'europarlamento

zioso punto di riferimento per tutta l'umanità!

Grazie.

[1]GIOVANNI PAOLO II, Discorso al Parlamento Europeo, 11 ottobre 1988,

[2]GIOVANNI PAOLO II, Discorso all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, 8 ottobre 1988.

[3]Cfr BENEDETTO XVI, Caritas in veritate, 7; CONC. ECUM. VAT. II, Cost. Gaudium et spes, 26.

[4] Cfr Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, 37.

[5]Cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 55 .

[6]BENEDETTO XVI, Caritas in veritate, 71.

[7] Ibid.

[8]Cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 209.

[9]BENEDETTO XVI, Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico, 7 gennaio 2013.

[10]Cfr Evangelii gaudium, 231.

[11] Catechesi, Udienza Generale, 5 giugno 2013.

[12] CONC. ECUM. VAT. II, Cost. Gaudium et spes, 34.

[13]Cfr Lettera a Diogneto, 6.



<u>Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.</u>

Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.

Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.

o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino

con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)

previa comunicazione al 338/7994686

Euro 5,00